



CORDENONS L'assessore: «Dobbiamo fare una valutazione e poi anche un'apposita variante. Vedremo»

Un'altra cava chiede l'ampliamento

Dopo la Boccato anche quella di Villa d'Arco presenta la richiesta. Ma il Comune frena

Martedì 24 Febbraio 2009,

Cordenons

L'ampliamento delle cave tiene banco a Cordenons. Dopo la richiesta della Cava del Povoledo, anche quella di Villa d'Arco vorrebbe aumentare il volume di ghiaia estraibile. Da quanto appreso, la domanda che la Ghiaie Santa Fosca srl ha fatto pervenire in Comune riguarda una maggiore profondità della cava già esistente su 15 metri per ricavare qualche centinaio di migliaia di metri cubi in più di materiale inerte. Un quantitativo che potrebbe consentire anche la valutazione per chiedere una proroga del tempo decennale di utilizzo consentito, per ulteriori cinque anni, fino a esaurimento. Il documento è arrivato in Municipio mentre attende ancora una risposta dall'amministrazione la Cava Boccato. I proprietari del sito estrattivo del Povoledo avevano infatti richiesto l'ampliamento della cava in superficie per 190 mila metri quadri e in profondità per 18 metri. La quantità totale di materiale estratto arriverebbe così a tre milioni di metri cubi. Una questione che, prima ancora di essere risolta dalle autorità competenti, che possono decidere se accogliere o respingere la richiesta, ha già fatto discutere molto tutti gli schieramenti politici. «Per poter esprimere parere positivo a entrambe le società che gestiscono le cave, è necessario, come operazione preliminare, adottare una variante al piano regolatore per concedere di scavare nel sottosuolo a 18 o a 15 metri – ha spiegato Mario Rodini, assessore ai Lavori pubblici – le direttive regionali pongono il limite di escavazione in profondità a 10 metri. Limite ora rispettato dalle due società».

Sembrerebbe che, non avendo optato per l'ampliamento sull'estensione superficiale, il sito di Santa Fosca eviti un possibile intoppo legato all'interesse archeologico. Il luogo dove nel 2003 è stata avviata la cava di Villa d'Arco è infatti quello dove, qualche anno fa, sono stati rinvenuti reperti archeologici, quali tegole e mattoni, che hanno fatto pensare a una vecchia fornace, forse di epoca romana. La Sovrintendenza ai beni culturali aveva allora imposto l'obbligo di essere consultata qualora si fosse proceduto a interessare un'ulteriore estensione anche se, negli anni, i lavori di aratura hanno cancellato inconsapevolmente gran parte di storia antica. Si accoda alla domanda di Boccato anche quella della famiglia D'Andrea, proprietaria della cava di Santa Fosca. «Valuteremo entrambe le richieste – ha concluso il sindaco Carlo Mucignat – e poi decideremo».

Simona Basile